

LORENZO CAPOVILLA

IL MASSACRO DEL GRAPPA (SETTEMBRE 1944)



I NUOVI SAMIZDAT N. 49

CHI È L'AUTORE



Lorenzo Capovilla (1941) vive a Crespano del Grappa, dove ha ricoperto la carica di sindaco fra il 1993 e il 2002.

Attualmente è presidente dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana (ISTRESCO).

Lorenzo Capovilla, con altri due storici, Federico Maistrello e Sonia Residori, ha consegnato lo scorso giugno al procuratore militare di Padova, Sergio Dini le prove trovate negli archivi di Londra sui responsabili (ancora viventi) delle barbare esecuzioni di Bassano e del massacro del Grappa.

IL MASSACRO DEL GRAPPA

(SETTEMBRE 1944)

Il 22 settembre dello scorso anno Lorenzo Capovilla così concludeva a Bassano il discorso ufficiale in occasione della commemorazione ufficiale dell'Eccidio del Grappa.

“Voglio concludere con il messaggio che ci viene da due testi poetici di due grandi scrittori del Novecento.

Il primo, del poeta Giuseppe Ungaretti, ce l'ha proposto il partigiano e poeta veneto Andrea Zanzotto che l'ha voluto scolpito al Monumento al partigiano e alla resistenza di Cima Grappa all'entrata del grande trincerone che precede il bronzo di Murer:

Cessate di uccidere i morti

Non gridate più, non gridate

Se li volete ancora udire,

Se sperate di non perire.

Hanno l'impercettibile sussurro,

Non fanno più rumore

Del crescere dell'erba,

Lieta dove non passa l'uomo

*Il secondo è un'invocazione dello scrittore vicentino Neri Pozza
a una nuova morale, a una nuova politica, a una nuova società,
dopo tanti lutti e distruzioni. Lo dedichiamo a tutti i caduti della
resistenza del Grappa e ai loro familiari:*

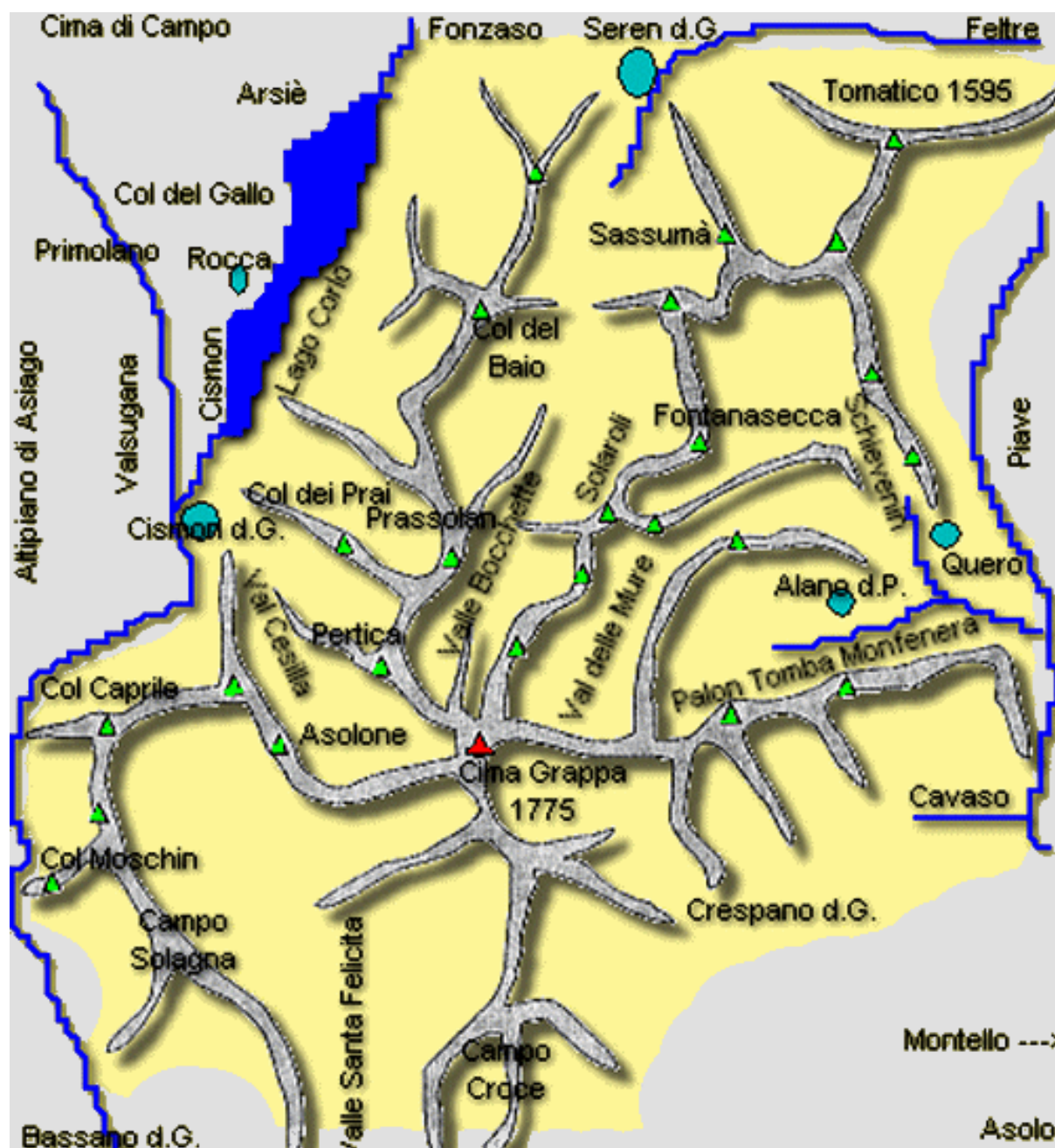
*Avete voluto alzare le forche nelle piazze,
fare processione cantata con le armi e gli stendardi
fino all'imbrunire e balli macabri
intorno ai morti. Nella notte venne la civetta,
rise a squilli starnazzando, fece deserto.*

*Non questa fine avevamo pattuito
in quel settembre noi, uomini della resistenza.
Ora il sangue ha ricoperto il sangue,
l'eco degli spari e dei passi della processione
chiama il pianto d'altre case verso uomini impiccati.*

Non questa fine avevamo pattuito.

*Cessate il pianto e il sangue,
sia misericordia in questa primavera.*





IL RASTRELLAMENTO DEL GRAPPA DEL SETTEMBRE 1944

DI LORENZO CAPOVILLA

tratto da “Sui sentieri dei partigiani nel massiccio del Grappa”, Lorenzo Capovilla, Giancarlo De Santi, Cierre Editore, 2006.

GLI EVENTI

Enrico Opocher, uomo della Resistenza e poi rettore dell'Università di Padova, l'ha definita «la catastrofe del Grappa». Gli storici e i memorialisti sono d'accordo nel ritenerlo «il più drammatico e sanguinoso episodio della Resistenza veneta». Il Rastrellamento del Grappa, a sessant'anni di distanza, appare invece, come uno dei tanti sfocati avvenimenti del lontano 1944. Non fosse per quei lecci in viale dei Martiri a Bassano, con quelle croci e quei nodi scorsoi impressi sulla ceramica, tutti in fila, uno dopo l'altro, si potrebbe dire che sono scomparsi perfino i nomi dei protagonisti e i simboli di quella immensa tragedia. Eppure a chi percorra con attenzione l'alta e oggi trafficata provinciale della Pedemontana sud del Grappa, non può sfuggire la sequenza dei cippi e delle lapidi, quasi una per colmello o borgata, che da Pederobba, a Cavaso, Possagno, Paderno, Crespano, Borso, Romano e su fino a Carpanè di San Nazario in Valbrenta, costellano i bordi delle strade e danno il nome a vie e piazze, a

ricordo dei tanti impiccati e fucilati di quel tristissimo fine settembre del '44.



Anche se è stato difficile e problematico fin dall'immediato dopoguerra fare la conta dei morti, le cifre del massacro sono impressionanti. Dopo due giorni di combattimento e pochi altri di ritiro e di fuga, su circa un migliaio di partigiani attestati sul Grappa, almeno 300 caddero negli scontri, 171 furono fucilati o impiccati, quasi tutti dopo processi sommari ad opera di tribunali improvvisati nei paesini della Pedemontana: bastava un cenno con il capo di una spia o di un delatore e la sorte del partigiano o, semplicemente, del contadino o del malgaro arrestato era segnata.

Quasi 400 tra gli arrestati nel rastrellamento vennero deportati in Germania, di essi due terzi non fecero più ritorno alla fine del conflitto. Un dato per tutti: dei 23 caduti della Resistenza di Crespano del Grappa ben 9 morirono di stenti e di malattia nel famigerato lager di Dachau in Baviera e nei suoi sottocampi, dopo poche settimane dal loro internamento.



Nazisti e fascisti si accanirono anche contro casolari e malghe incendiati e distrutti dai bombardamenti. Intere borgate furono date alle fiamme: Valle di Seren, Schievenin, Borso del Grappa, Carpanè, solo per citare i nomi più noti. Un clima di terrore e di angoscia si diffuse fra la popolazione di tutto il massiccio e del Pedemonte, unito allo smarrimento e all'impotenza dei pochi superstiti, inseguiti e braccati casa per casa, paese per paese, dai fascisti delle Brigate Nere che presidiavano ogni angolo del territorio, arrestando e deportando i familiari dei resistenti, torturando ferocemente chi non parlava o tentava semplicemente di sottrarsi al controllo degli occupanti. Impossibile ogni intervento esterno da parte di altre formazioni partigiane, costrette alla difensiva dopo i rastrellamenti di qualche settimana prima sull'Altopiano di Asiago e sul Cansiglio.

Emblematico l'episodio che ha come protagonista Primo Visentin "Masaccio", colui che nell'autunno e nella primavera successiva raccoglierà i superstiti del Grappa nella brigata "Martiri del Grappa", e che nei giorni del rastrellamento si reca sulle colline tra San Zenone e Mussolente e spara alcune raffiche a casaccio per intimorire i rastrellatori. Costoro avevano preparato tutta l'operazione, che sarà denominata "Piave", con cura e attenzione meticolose fin dai primi giorni di settembre, a villa Caprera di

Castello di Godego, mettendo insieme circa 10.000 uomini, alcuni dei quali veri e propri specialisti in azioni di controguerriglia. Agli ordini del colonnello Zimmermann, circondato tutto il massiccio, attuarono una manovra a tenaglia che non lasciava alcuno scampo e investiva soprattutto le formazioni partigiane collocate sui lati est e ovest, all'inizio cioè della Valbrenta e della valle del Piave, due vie considerate strategiche dai tedeschi, in caso di ritiro del fronte, allora bloccato sulla linea gotica.

LE FORMAZIONI PARTIGIANE

Ai primi di settembre del '44 sul Grappa i partigiani sono suddivisi in 4 formazioni.

La più organizzata e armata è la brigata “G. Matteotti”. Sono circa 500 uomini, agli ordini del capitano Angelo Pasini “Longo” o “Dodici” di Asolo con cui collaborano diversi ufficiali veneziani di orientamento socialista. Essi occupano la parte centrale del massiccio e presidiano il territorio dalla malga Val delle Foglie fino alla valle dello Schievenin dove opera il 2° battaglione “B. Buoizzi” agli ordini del tenente Livio Morello “Neri”, l’unico della formazione a tener a bada i rastrellatori e a sganciarsi dopo un drammatico scontro al Ponte della Stua ad Alano di Piave. Nel comando di Cima Grappa (presso il rifugio Bassano) è presente un reparto di carabinieri, agli ordini del tenente Luigi Giarnieri che verrà catturato, torturato e impiccato in piazza San Marco a Crespano.



Attestata lungo la valle del Piave e sul Monfenera, fino al monte Tomba e all'Archeson, è la brigata "Italia Libera Archeson", guidata dal maggiore Edoardo Pierotti, un ufficiale di orientamento moderato repubblicano che aveva combattuto nelle Argonne durante la Grande Guerra. Nella sua formazione, però, erano presenti anche ufficiali di pensiero azionista e cattolico. Al momento del rastrellamento l'"Italia Libera Archeson" è composta da 250 uomini, non tutti armati, che mantengono collegamenti con i gruppi Gap (Gruppi di Azione Patriottica) nella pianura e nelle colline asolane.

L'"Italia Libera Campo Croce", con Lodovico (Vico) Todesco "Giorgi" e il capitano Emilio Crestani "Riva" suo comandante

militare, opera sul lato ovest del massiccio, da Romano fino a Crespano con un distaccamento sul monte Oro e sui Colli Alti. È di orientamento azionista con una forte componente cattolica e comprende circa 300 uomini.



Infine, sul lato nordovest, inquadrati nella brigata “Gramsci” della divisione “N. Nannetti”, ma con ampia libertà operativa, troviamo il battaglione garibaldino “Montegrappa”, formato da partigiani in gran parte di Cismon del Grappa, e il battaglione “A. Garibaldi”, in tutto quasi 150 uomini, comandati da ufficiali di fede politica comunista.

Essi controllano i sentieri e le mulattiere che salgono da Pove-Solagna, San Nazario- Cismon, nonché un tratto della strada Cadorna.

L’armamento di queste formazioni, che comprendono all’incirca 1200 uomini, è in gran parte il risultato di colpi di mano contro caserme della RSI, della GNR e di qualche raro e recente lancio degli Alleati, per cui soltanto il 70% degli effettivi è in grado di sostenere uno scontro con il nemico. Le dotazioni sono di tipo prevalentemente leggero: poche mitragliatrici, qualche Bren, diversi Sten, carabine, fucili, bombe a mano. Abbonda il plastico prelevato soprattutto da polveriere e depositi della zona. Le munizioni comunque permettono di resistere al massimo per mezza giornata. I viveri provengono dal fondovalle e sono portati su con muli o con camion. Gli uomini alloggiano sotto le tende o all’interno dei fienili e dei ricoveri delle tante casere e malghe sparse per la montagna.

I partigiani che provengono dal disciolto regio esercito sono sufficientemente addestrati, mentre, al di là di tutti gli sforzi fatti dagli ufficiali, i più giovani, in gran parte renitenti alla leva repubblicina, sono poco preparati e soprattutto poco disciplinati, come poté constatare il capitano della missione inglese Paul Newton Brietsche giunto sul Grappa fra l'entusiasmo dei combattenti ai primi di settembre del 1944.

I NAZIFASCISTI

Il rastrellamento è opera di unità della Wehrmacht, delle SS, inoltre di Alpenjäger provenienti da Roncegno (Tn), di un contingente di volontari ucraini, reparti della polizia trentina, del reggimento “Bozen” e della “M Tagliamento”. In appoggio, soprattutto per allestire i numerosi posti di blocco, intervengono le Brigate Nere di Vicenza e Treviso e alcune compagnie della Gnr dislocate a Crespano e a Cavaso.

I piani d’attacco, preparati da tempo, prevedono che il peso più rilevante dell’offensiva sia sostenuto dai reparti tedeschi e ucraini; le Brigate Nere dovranno soprattutto impedire ogni via di fuga ai partigiani. Le informazioni in possesso dei comandi tedesco e fascista sono state ottenute nelle settimane precedenti, estorte con la tortura e mediante una continua opera di infiltrazione di spie e informatori. L’armamento degli assediati è completo di cannoni, mortai, autoblindo, mitragliatrici pesanti e lanciafiamme.

L'OFFENSIVA

L'attacco ha inizio alle ore 6.30 del 20 settembre dal versante est a partire da Quero e Alano verso il Madal, dopo una preparazione intensa di mortai e batterie collocate tutte intorno al massiccio. Sul lato sudovest, all'alba del 21 settembre i reparti nazifascisti non esitano a mandare avanti gruppi di civili presi in ostaggio e lo sfondamento avviene sul lato delle Pale di Crespano, difese soltanto da un piccolo contingente di ex prigionieri inglesi che vengono rapidamente sopraffatti. Il comandante Vico Todesco, il tenente Valle e gli uomini di Campo Croce tentano di ritirarsi verso i Colli Alti e il monte Oro. Todesco cade in combattimento in località Oret alla Busa delle Cavare; il tenente Valle verrà catturato e fucilato a Carpanè di San Nazario assieme alla moglie incinta che lo aveva voluto seguire. Solamente Andrea Cocco "Bill", fra i comandanti di Campo Croce, riuscirà a raggiungere con 15 uomini il fondovalle, infiltrandosi fra i posti di blocco. Altri uomini guidati da Toaldo si sposteranno verso Cima Grappa, come aveva ordinato il capitano Pasini, ma saranno in gran parte catturati.

Verso le 13.30 del 21 settembre il Comandante unico di Cima Grappa, Pasini, emana l'ultimo ordine del giorno: «Le due Italia Libera hanno ceduto. Sono costretto a dare il "si salvi chi può"».

“Longo”». Pierotti, che aveva raggiunto la Cima, verrà arrestato da tre militi delle SS lungo la valle San Liberale. Pasini, invece, pur zoppicante, riuscirà ad arrivare al fondovalle con l’aiuto di pochi fedelissimi.



Gli uomini della missione inglese, che tanto avevano insistito per la difesa a oltranza, dopo aver distrutto la radio, cercheranno di mettersi in salvo versi i Salaroli, il Peurna e la valle dello Stizzon. Le altre formazioni a nord e al centro del massiccio resisteranno poche ore e tra la sera del 21 e la notte successiva i comandanti scioglieranno i battaglioni invitando i propri uomini a raggiungere

i paesi della Pedemontana e la pianura. Fra i pochi a resistere fino ai primi di ottobre saranno gli uomini del battaglione “Buoizzi”, che si sposteranno continuamente fra il Col dell’Orso, Fontanasecca, la val Dumela, Cinespa e la valle di Schievenin, conoscitori come pochi altri di quegli anfratti. Il 28 settembre i resti del “Montegrappa”, una ventina di uomini, si dirigeranno a piccoli gruppi verso le Vette Feltrine a raggiungere la brigata “Gramsci” del comandante Paride Brunetti “Bruno”, che il capomissione inglese Brietsche avrebbe voluto comandante unico delle formazioni del Grappa.

L'ECCIDIO DI BASSANO



Alla fine delle operazioni di rastrellamento viene avviata dai vincitori quella che è stata 15 Il Rastrellamento del Grappa del settembre 1944 definita dallo storico E. Ceccato «la mattanza». I partigiani catturati non sanno ancora l'esito crudele che li attende. Interrogati davanti a spie e delatori subiranno il destino che per loro hanno preparato, sulla base di una precisa strategia, i nazifascisti: fucilazione immediata sul posto di quelli sorpresi con le armi in pugno; impiccagione e fucilazione dopo sommari processi degli altri; deportazione in

Germania dei collaboratori o di chi è catturato senz'armi. Il Tribunale nazista e fascista a Paderno del Grappa e a Bassano, su richiesta dei fascisti locali, condannerà alla fucilazione 14 giovani partigiani il 24 settembre. Altri 31 verranno impiccati, alla fine di una lugubre cerimonia, bene in vista, agli alberi di alcuni viali di ingresso alla città del Grappa, due giorni dopo, il 26 settembre. Particolarmente efferata e crudele la sorte riservata a questi ultimi, in gran parte giovanissimi, provenienti dai paesi del fondovalle trevigiano e vicentino (ben 11 sono nativi di Pove).

I rastrellatori erano perfettamente coscienti della drammaticità e della spettacolarità delle impiccagioni: lo rivelano le sequenze fotografiche realizzate sullo sfondo del monte Grappa per l'occasione. L'ordine era di lasciare esposti per quattro giorni tutti i partigiani con un cartello al collo e la scritta "Bandito". Vi rimasero 20 ore, che bastarono a far capire alle popolazioni dell'area che avevano simpatizzato per loro, che non si poteva ribellarsi impunemente al potere nazifascista. Altamente drammatiche e profondamente emblematiche del terrore che si voleva diffondere nel territorio sono pure le esecuzioni portate a termine a Crespano nei confronti del tenente dei carabinieri Luigi Giarnieri, impiccato dopo inenarrabili torture nella centralissima piazza San Marco. A Possagno il tenente Leo Menegozzo viene impiccato ad un albero davanti alla sua abitazione avvolta nelle

fiamme, all'inizio del viale che porta al tempio del Canova. A Onè di Fonte il tenente Angelo Gino Ceccato viene a sua volta appeso a una mensola in ferro della sua casa, data alle fiamme, mentre i genitori straziati sono costretti ad assistere al tragico rogo.

LA MEMORIA SESSANT'ANNI DOPO



Mentre le Amministrazioni locali hanno ricordato il 60° anniversario in pubbliche cerimonie, colpisce l'oblio quasi assoluto in cui è precipitata nella memoria di molte persone, specialmente delle più giovani, l'intera vicenda del Rastrellamento del Grappa. Alcuni intervistati, interpellati per una tesi di laurea da Mauro Sabino, complice forse l'epopea del Grappa dopo Caporetto, confondono la prima con la seconda guerra mondiale, altri non ricordano se sono stati i fascisti ad impiccare i partigiani

o viceversa. Una confusione che comunque non va a scalfire il mito del Grappa baluardo della Grande Guerra, che è ancora vivo e attuale, come dimostra annualmente la cerimonia della prima domenica di agosto. Sembra che dopo non sia più successo niente, e il monumento alla Resistenza e al Partigiano realizzato a Cima Grappa nel 1974 pare relegato in un angolo, quasi fosse fuori posto, rispetto alla complessità e alla maestosità dell'Ossario Monumentale della guerra del 1915-18.

Manca ancora, purtroppo, una ricostruzione storica rigorosa, aggiornata e completa della Resistenza sul Grappa, specie alla luce dei più recenti documenti provenienti dagli archivi inglesi e di alcune memorie degli ultimi protagonisti uscite in occasione del 60° anniversario della Liberazione. Si mantiene, invece, viva la tradizione di tante cerimonie particolari e locali nei diversi luoghi che hanno assunto valore simbolico, sparsi sul massiccio (Campo Croce, Busa delle Cavare, Carpanè, Bassano), a sottolineare la disomogeneità, la frammentazione, la disorganicità di quella estrema e assurda difesa della montagna sacra. Una difesa che il maggiore inglese Tilman e il capitano Brietsche, che pur non mancavano di acume tattico e strategico, avrebbero voluto trasformare in una nuova Verdun. Ma che alcuni fra i più avveduti comandanti, come Morello, Pierotti e Brunetti, consideravano un'operazione del tutto inutile e suicida.



NOTA DI AGGIORNAMENTO



Nel breve saggio introduttivo ai “Sentieri dei partigiani nel massiccio del Grappa” - qui riportato - si sottolineava, una volta superato il giro di boa delle celebrazioni del 60^a, la necessità di una ripresa di studi e pubblicazioni più rigorose e complete sul rastrellamento del Grappa, in modo da sciogliere alcuni nodi che memorie e ricerche precedenti avevano lasciato in sospeso. Qualche segnale in questa direzione c’è stato.

Nel settembre 2007 è uscita la memoria di Santo Valenti dal titolo “Stellette sul Grappa” edita dall’Istresco e conclusa da un’ampia postfazione di Roberto Fontana. Questo ricercatore ha potuto accedere a nuovi documenti di parte neofascista e attingere via Internet a nuove fonti inglesi.

Altre ricerche sono state portate avanti dal gruppo di lavoro dei due Istituti storici di Treviso e Vicenza con Sonia Residori, Federico Maistrello, Lorenzo Capovilla. E’ stato così possibile ricostruire il ruolo della truppe nazifasciste nel corso del rastrellamento, la catena di comando germanica, in particolare il ruolo svolto dal gen. delle SS Karl Brunner direttamente collegato al gen. Wolff di Verona in quanto componente del suo stato maggiore e soprattutto è stata messa in luce la parte svolta dal ten. Herbert Andorfer considerato il responsabile immediato dell’ordine di impiccagione del 26 settembre a Bassano.

Contemporaneamente proseguivano le ricerche coordinate da Sonia Residori e Federico Maistrello che, in contatto con il prof. Carlo Gentile, uno dei più esperti studiosi di stragi naziste e consulente di tribunali italiani sulla presenza germanica in Italia nel corso della Resistenza, arrivavano a individuare e precisare l’esistenza di uno speciale gruppo mobile di azione contro le “bande” partigiane, chiamato Kommando Andorfer dal suo comandante, il tenente delle SS di origine austriaca Herbert

Andorfer. Questo ufficiale è stato ritenuto responsabile di azioni antiguerriglia prima nella provincia di Savona e Imperia nel marzo del 1944, è stato a capo di una sezione staccata a Macerata fra maggio e luglio. Questo gruppo, composto da una sessantina di elementi, è presente anche in azioni di rastrellamento nel Parmigiano chiamate operazione “Wallenstein”. Verrà spostato in Veneto e impiegato nell’Operazione Piave del rastrellamento del Grappa nel settembre 1944.



Tausch sarebbe il tedesco che organizza e fa eseguire le impiccagioni del 26 settembre 1944 a Bassano.

Perillo lo ritiene presente a Bassano ancora ai primi di gennaio 1945 e, in un documento trovato negli archivi inglesi, lo fa responsabile dell'esecuzione di tre partigiani, Antonio Todesco, Tullio Campana e Leone Mocellin, che egli teneva prigionieri in attesa di processo e che furono trucidati in Valrovina verso Campese.

Il Kommando Andorfer aveva soprattutto compiti di identificazione e di primo interrogatorio dei partigiani catturati. Ne faceva parte anche uno dei principali responsabili della repressione antipartigiana nel feltrino, Willy Niedermayer, un albergatore altoatesino arruolatosi nelle SS, e autore dell'eccidio di Arten dove vennero impiccati ai cancelli di Villa Zampieri 2 partigiani del Grappa, mentre altri 4 furono fucilati senza processo.

Altre piste di ricerca che hanno portato a novità importanti sui fatti del Grappa del settembre 1944 sono contenute nel volume di Sonia Residori "Il massacro del Grappa", uscito a novembre dell'anno scorso edito da Cierre e Istrevi.

Anzitutto la questione relativa al numero delle vittime partigiane del rastrellamento. Una tabella proposta in appendice al volume arriva a censire 230 caduti, dei quali 187 fra bruciati, fucilati e impiccati, 23 morti in combattimento, mentre di 20 persone non si conosce la circostanza della morte. Sono cifre

ancora indicative, ma certamente molto lontane da quelle fornite nel 1986 dalla pubblicazione di Opocher, Morello, Toaldo “ Il rastrellamento del Grappa –20-26 settembre 1944” che parla di 171 impiccati e fucilati, 300 morti in combattimento e circa 400 deportati di cui due terzi non fecero ritorno.



**Monte Grappa
Inaugurazione Monumento al Partigiano - 1974**

www.Bassano.eu

Altro capitolo interessante e poco studiato è quello relativo ai deportati del rastrellamento del Grappa. Abbiamo tentato una ricostruzione sistematica del numero e delle vittime della deportazione, ma diverse difficoltà stanno rallentando il lavoro. Siamo riusciti però ad individuare un campo di deportazione-

sottocampo di Dachau - a Huberlingen sul Lago di Costanza dove furono deportati come politici una decina di rastrellati sul Grappa, sette dei quali, dei comuni di Romano d'Ezzelino, Borso del Grappa, Crespano e Paderno del Grappa morirono vittime di malattie e incidenti nel corso dei lavori forzati cui furono sottoposti. Essi sono stati sepolti nel 1945 in un cimitero di guerra a Birnau voluto dal comandante francese delle truppe alleate a pochi Km. dalle gallerie –Stollen – che un migliaio di deportati stavano scavando.

I capitoli “Il dolore degli altri” e “Corpi appesi e corpi nascosti” del volume della Residori gettano nuova luce sui giovanissimi fucilati del 24 settembre '44 alla Caserma Efrem Reatto, su alcuni impiccati del comune di Pove e sulle responsabilità dei gerarchi fascisti locali. Mettono in evidenza poi l'ingenuità e la buona fede di alcuni famigliari che convinsero diversi partigiani a presentarsi ai loro carnefici.

Altri spunti di ricerca hanno messo in luce il ruolo di alcuni esponenti della chiesa locale in gran parte vicini e solidali con i partigiani del Grappa, ma in taluni casi, come quello del frate padre Antonio di Gesù, schierati con i rastrellatori al punto da partecipare ad alcune azioni sul massiccio.

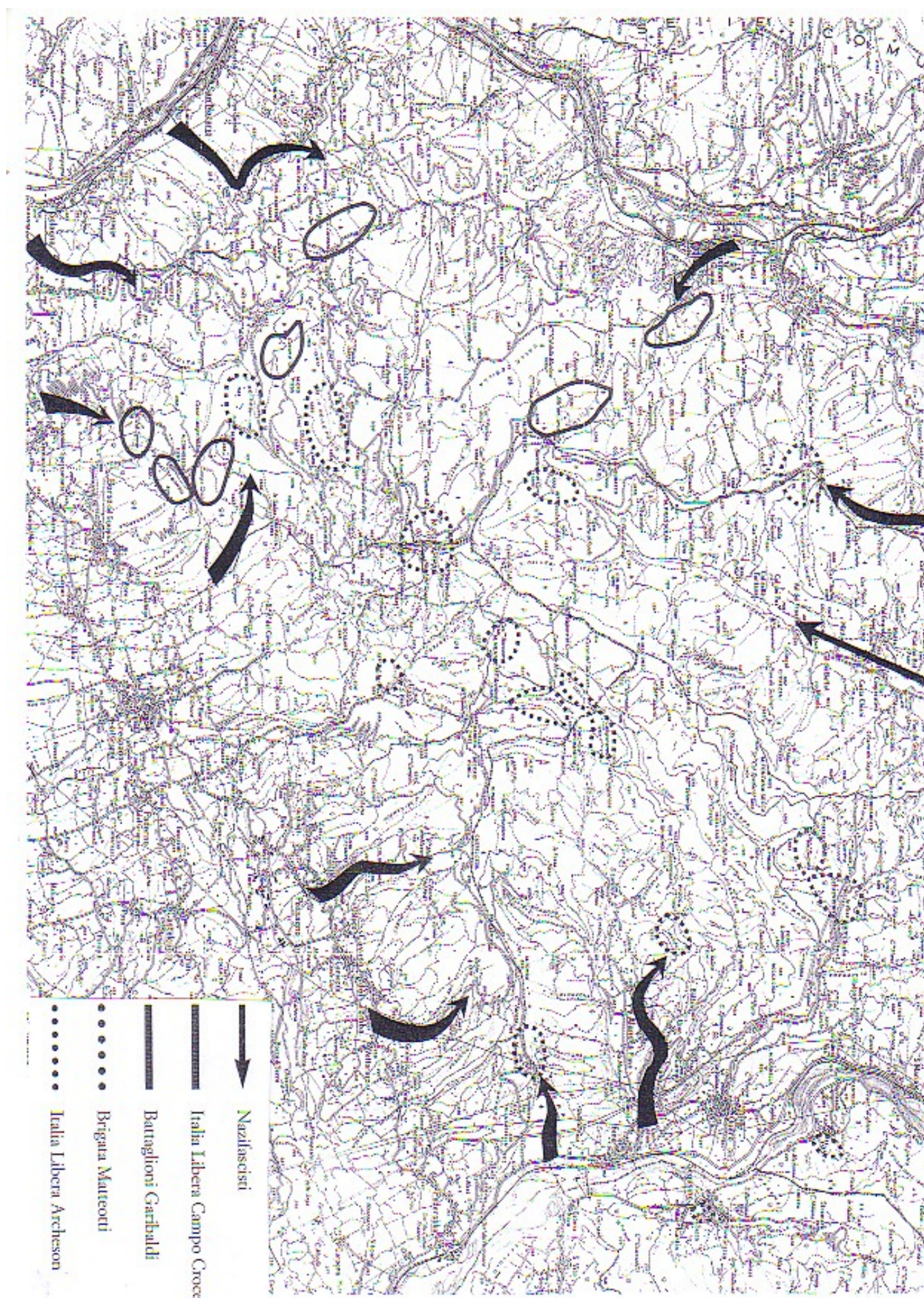


La presenza del 63° Battaglione della M Tagliamento nell'azione di attacco nazifascista proveniente dalla Valbrenta a partire dal 21 settembre '44 e l'episodio della fucilazione dei prigionieri alleati a Camposolagna costituisce l'ennesima riprova del ruolo assunto da reparti italiani in perfetta sintonia e collaborazione con i tedeschi anche in questa occasione.

In conclusione un aspetto sembra sempre più emergere da questi nuovi spunti di ricerca: il rastrellamento del Grappa appare sempre meno una vicenda militare, lo scontro fra i due opposti fronti si riduce a poche ore di combattimento nella giornata del 21 settembre, sempre più assume invece l'aspetto di un "massacro" spaventoso compiuto dalle truppe germaniche, coadiuvate da diversi reparti della Repubblica sociale. "Le crudeltà compiute dai nazifascisti in quel frangente non erano frutto di dicerie popolari che le avevano inserite in racconti di orrore e di terrore con i quali alimentare l'idea della disumanità del nemico. Erano stati episodi realmente accaduti con testimoni oculari, talora gli stessi famigliari, padri e madri, davanti ai quali si erano consumate atroci tragedie.

Nel dopo guerra, vittime e spettatori avevano riconosciuto i responsabili, erano pronti a raccontare come in quei giorni la violenza aveva sradicato i confini entro i quali i valori definivano il concetto di "uomo", di "umano" e che i carnefici e i loro solerti

assistenti non erano tutti “stranieri”, ma anche italiani, gente della propria terra, volti talora conosciuti.” (Residori, cit. pag. 29).



L'INVITO

DI PAOLO GOBBI

Padova, giovedì, il diciannove settembre del duemilaotto

Cari amici e simpatizzanti Samizdat,

Vi leggo, con qualche dolorosa ripugnanza per ciò che quotidianamente ci assedia,

la *Canzone dei rischi che si corrono*

Un'ossessione? Certo che lo è.
Come potrebbe non ossessionarci
la continua reiterazione
degli stereotipi più osceni,
l'alluvione di falsità e soprusi,
la suprema pornografia
dell'astuzia fatta oggetto di culto,
della prepotenza fatta icona?
Andiamo a dormire pensandoci,
ci svegliamo con questo fiele in bocca
e c'è chi ha il coraggio di chiederci
d'essere più pacati e costruttivi,
d'avere più distacco, più ironia...
Sia detto, amici, una volta per tutte:
a correre rischi non è soltanto
la credibilità della nazione
o l'incerta, dubitabile essenza
che chiamiamo democrazia,
qui in gioco c'è la storia che ci resta,
il poco che manca da qui alla morte.

Potrei, con i versi sconfortati di Giovanni Raboni ahimé prossimo all'epilogo, chiudere qui, tornarmene a casa, sprofondare finalmente nel silenzio e nel buio. Buio, silenzio? Riuniti insieme? Ma di quale miracolo stiamo parlando! Suvvia! E' già molto se riusciamo ogni tanto ad attutire il frastuono, quasi un prodigio se lo sfavillio lancinante si stempera per caso in più lievi bagliori. Ah cari amici, con l'estate che scompare – dopodomani, perdio? – e l'autunno che impaziente già si mostra, riusciremo a resistere un intero inverno e durare almeno fino alla prossima primavera, il tempo del risveglio? Decifrare con pazienza questo nostro tempo vorrei, ma più mi avvicino all'ultimo groviglio e più s'attorciglia la matassa. Alcuni fanno la voce grossa, gonfiano il petto sporgendo dal balcone con tronfia superbia, minacciano, spaventano, incalzano, non danno tregua. Cosa sappiamo opporre a tanta sprezzante presunzione? E' pur vero che l'Indifferenza è il peggiore dei mali, sentenziava Brodskij, più ancora dell'Olocausto, della caccia alle streghe, del massacro degli indiani d'America. Oggi d'indifferenza è ricolmo il mondo, e al derelitto a lato della strada neghiamo perfino lo sguardo impassibile. Di quale ortica urticante abbiamo bisogno per risvegliare in noi il dolore che il mondo ci mostra, di quale fuoco

arroventato per smascherare il delirio impunito? Mi accorgo che più di altre volte sto procedendo a sussulti, e forte è il rischio di contorcermi e di finire per terra. Cosa mi impedisce allora di svelare subito la fonte di tanta inquietudine: forse il ricordo del male diventa impercettibile quando ci sovrasta l'indifferenza? Ma per mia enorme fortuna ho tanti amici che mi assediano con affetto e risvegliano in me quello che la mia coscienza intrappola e volentieri avviluppa, sprofonda, svisisce. Renzo ad esempio, detto *Lupo* (per quella sua incontenibile passione per le montagne, per i boschi, le forre e le cenge), è per me il partigiano. Quando lo incontro m'infonde subito una fortissima passione ch'è composta di sentimenti altissimi, di altruismo, giustizia, onestà, coraggio, rettitudine, non senza un pizzico di fanciullesca imprudenza, briosa spensieratezza. *Lupo* mai abbassa la guardia dell'indignazione, mai si lascia sopraffare dall'indifferenza. Si arrabbia pacatamente ma soprattutto sbraita poco e agisce, lavora, si dà da fare. Ed è questo ciò che conta. E' questa la lezione del partigiano *Lupo*. In questi ultimi anni, particolarmente, Renzo ha infittito le sue incursioni nelle pagine drammatiche dell'Italia antifascista, rilanciando frequentemente riflessioni intense sugli episodi più significativi della lotta partigiana. Non esiste avvenimento della Resistenza su cui Renzo non abbia posto interesse e predisposto adeguate esplorazioni: sì perché il

partigiano *Lupo* non è uomo ricurvo su polverose carte dietro una grigia scrivania ma interessato solamente quando quel tale episodio si mostra ancora vivo tra i dirupi e gli anfratti, le piane selvose e i recessi sinuosi. E per seguire questa sua mai stanca lezione i Nuovi Samizdat hanno organizzato un'altra passeggiata fuoriporta, a Bassano del Grappa, per ascoltare la riflessione dello storico Lorenzo Capovilla sull'orrendo episodio dell'impiccagione di trentun giovani nel settembre del millenovecentoquarantaquattro. Su quel terribile atto e sul contemporaneo tragico rastrellamento del Monte Grappa converseremo nel tardo pomeriggio di sabato prossimo lungo il Viale dei martiri; un po' più tardi, sempre assieme a Capovilla, agli amici che ci faranno compagnia e naturalmente al partigiano *Lupo*, continueremo a interrogare e a interrogarci, perché seppur stremati ogni nostro venturo giorno possa annientare la perfida Indifferenza.

E per finire, se vi ho sorpreso con Raboni, vi saluto ora con Caproni

All'alba

Eran costretti, tutti,
a seguir lui, il solo
che avesse una lanterna.

Ma all'alba,
tutti, si sono dileguati
come fa la nebbia. Tutti.
Chi qua, chi là.

(C'è anche chi ha preso,
pare, una strada falsa.
Chi è precipitato. E' facile.)

Oh libertà, libertà.

A presto, Paolo



CHI SONO *I NUOVI SAMIZDAT*



E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1997.

Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.

La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarci pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.

La denominazione di "Nuovi Samizdat" si rifà al nome che veniva dato ai dattiloscritti proibiti che circolavano clandestinamente nell'ex URSS, ed è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.



I NUOVI SAMIZDAT

*questo è il gatto con gli stivali, questa è la pace di Barcellona
fra Carlo V e Clemente VII, è la locomotiva, è il pesco
fiorito, è il cavalluccio marino: ma se volti il foglio, Alessandro
ci vedi il denaro:*

*questi sono i satelliti di Giove, questa è l'autostrada
del Sole, è la lavagna quadrettata, è il primo volume dei Poetae
Latini Aevi Carolini, sono le scarpe, sono le bugie, è la Scuola di Atene, è il burro,
è una cartolina che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è il muscolo massetere,
è il parto: ma se volti il foglio, Alessandro, ci vedi
il denaro:*

*e questo è il denaro,
e questi sono i generali con le loro mitragliatrici, e sono i cimiteri
con le loro tombe, e sono le casse di risparmio con le loro cassette
di sicurezza, e sono i libri di storia con le loro storie:
ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente:*

SETTEMBRE 2008

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitare – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.

27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina
31. STEFANIA MASIERO, La rappresentazione nostalgica nella *Pavane pour une infante defunte* di Ravel
32. GIOVANNI PALOMBARINI, Dialogo intervista di Sonia Bello a Giovanni Palombarini
33. ANTONIO DRAGHI, La ze 'na parola – Piccolo glossario veneto dell'arte del costruire con alcune digressioni.
34. ALBERTO TREVISAN, Le sorgenti della pace.
35. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Carnera – Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno.
36. MARIO DELLA MEA, Mendelsshon: da bambino prodigio a protagonista nel mondo musicale romantico.
37. GIORGIO ROVERATO, Sviluppo e crisi del cosiddetto modello veneto: intervista di Renzo Miozzo ad un "negazionista".
38. MARIO DE PAOLI, Il sovvertimento del moto dei pianeti e la pazzia del cavaliere errante: un caso di 'isomorfismo'.
39. RENATO RIZZO, Graffiti padovani – sullo scenario di una città di cinquant'anni fa e di oggi, con personaggi in politica, in tonaca, in affari e altro ancora.
40. LUCIA BARBATO, Guida a Villa Breda - Vincenzo Stefano Breda e la sua villa di Ponte di Brenta. Presentazione di Stefano Brugnolo
41. FABRIZIO DE ROSSO, Diario dal braccio
42. ALBERTO CESARE LOVERRE, Il mito del caduto e il sacrario del Grappa
43. PIERVINCENZO MENGALDO, Il passato e il presente (conversazione a cura di Stefano Brugnolo)
44. MAURIZIO ANGELINI, Vecchi compagni e nuovi migranti - interviste a Cadoneghe.
45. MONICA CESARI SARTORI, Venezia in tecia
46. AUTORI VARI, I Samizdat in cucina
47. MARIO SABBATINI, Cuba resta un'eccezione – con un ricordo di Emilio Franzina – Presentazione di Carlo Paganotto e Paolo Gobbi.
48. STEFANO BRUGNOLO, Malo come forma di vita tra passato e futuro – con una prefazione di Emanuele Zinato.
49. LORENZO CAPOVILLA, Il Massacro del Grappa (settembre 1944)

INDICE

CHI È L'AUTORE	PAG. 1
IL MASSACRO DEL GRAPPA (SETTEMBRE 1944) DI LORENZO CAPOVILLA	PAG. 3
IL RASTRELLAMENTO DEL GRAPPA DEL SETTEMBRE 1944	PAG. 7
GLI EVENTI	PAG. 7
LE FORMAZIONI PARTIGIANE	PAG. 12
I NAZIFASCISTI	PAG. 17
L'OFFENSIVA	PAG. 18
L'ECCIDIO DI BASSANO	PAG. 21
LA MEMORIA SESSANT'ANNI DOPO	PAG. 24
NOTA DI AGGIORNAMENTO	PAG. 27
CARTA DEL RASTRELLAMENTO DEL GRAPPA	PAG. 36
L'INVITO DI PAOLO GOBBI	PAG. 37
CHI SONO I NUOVI SAMIZDAT	PAG. 42
INDICE	PAG. 46

FOTO

- Copertina – “La luce dei fiori ... lassù” è un’immagine dalle propaggini nord occidentali del Grappa, con veduta della Valbrenta-Valsugana (Arcadio Scarso)
- Retro copertina: Monumento al Partigiano di Cima Grappa. Opera di Augusto Murer.
- Le foto di pagina 9, 33, 41 sono di Arcadio Scarso.
- La carta del Rastrellamento del Grappa di pagina 36 è stata tratta da Opocher E., Morello L., Toaldo G. “Il rastrellamento del Grappa (20-26 settembre 1944)” – Marsilio, Venezia - 1986

**ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO SAMIZDAT HA
CONCORSO LA SEZIONE ANPI DI CADONEGHE (PD)**



**IL SAMIZDAT N. 49 VIENE PRESENTATO
SABATO 27 SETTEMBRE 2008
PRESSO IL C.E.R.C.A.
CENTRO EDUCAZIONE RICERCA CULTURA AMBIENTALE
(CAMPOLONGO SUL BRENTA - VI)**

